

COME CAMBIA LA SCUOLA PRIMARIA

(Riflessioni di Cancellieri da Euroedizioni – novembre 2009)

Breve premessa

Nell'Atto di indirizzo dell'8 settembre 2009, sul piano dei principi:

- si esalta il valore dell'autonomia;
- viene abbandonata la via *“dei programmi pletorici, risultanti perciò in parte consistente inattuabili, e tali da violare l'autonomia, la libertà metodologica di insegnamento per la molteplicità invasiva delle loro prescrizioni”*;
- si conferma la logica curriculare restituendo ai docenti la pienezza di poteri nella elaborazione del curricolo d'istituto;
- l'impostazione predisciplinare è finalizzata ad una *“prima familiarità con i nuclei fondanti della disciplina”* e all'acquisizione di conoscenze e competenze di base;
- viene affermato il valore dell'inclusione dei disabili e degli allievi immigrati;
- particolare attenzione è diretta agli strumenti tecnologici per valorizzare i nuovi linguaggi compatibili con gli stili cognitivi dei nativi digitali.

I punti deboli dell'Atto di indirizzo:

- viene omesso, rispetto alla prima bozza, l'obiettivo del miglioramento degli ambienti e delle strutture;
- è stato cancellato il suggerimento di estendere i patti di corresponsabilità alla scuola primaria e dell'infanzia;
- l'aggiornamento del personale rimane affidato all'iniziativa spontanea dei colleghi docenti;
- il “continuum” progettuale dai 3 ai 14 anni rischia di rimanere un obiettivo di difficile concretizzazione a causa dell'assetto segmentato della scuola di base che disconosce le ragioni della continuità educativa;
- non è stato ancora definito un quadro condiviso ed ufficiale delle competenze e delle mete da raggiungere al termine della scuola dell'infanzia e dei due segmenti del primo ciclo e resta insoddisfatta la necessità di trovare validi raccordi curricolari col biennio obbligatorio delle Superiori;
- per evitare l'insuccesso scolastico e la dispersione si insiste sulle strategie di rinforzo, approfondimento, recupero, sostegno, consolidamento dimenticando che questi interventi richiedono il potenziamento delle risorse professionali (ad esempio le compresenze) che invece si sono drasticamente ridotte;
- sono assenti riferimenti e strumenti uniformi per la certificazione finale delle competenze;
- si enfatizza l'importanza dell'educazione linguistica (italiano e inglese) e scientifica (matematica e scienze) a partire dai campi di esperienza della scuola dell'infanzia con il pericolo della gerarchizzazione fra le diverse discipline in nome di anacronistici pregiudizi intellettuali. Infatti sono proprio i saperi manuali, motori, artistici, musicali, creativi, a qualificare i curricoli e a supportare lo stesso sviluppo simbolico-cognitivo.

LA NUOVA SCUOLA PRIMARIA

La situazione attuale

L'insegnante "**unico**", nel testo del Regolamento è diventato "unico/di riferimento". Questa figura ricorda il **tutor** delle Indicazioni del 2004: "nell'esercizio di una responsabilità condivisa, assume un ruolo di coordinamento della relazione educativa nei riguardi del singolo alunno e della classe nel suo insieme, nei rapporti con le famiglie".

È indicata come **modello da privilegiare**, ma "tenuto conto delle richieste delle famiglie e nel rispetto dell'autonomia scolastica". **Non** ha, infatti, "**carattere prescrittivo**" e si può optare per differenti ipotesi organizzative, ovviamente nell'ambito dell'**organico assegnato**.

Previsioni

La riduzione dell'organico produrrà, a regime, la prevedibile generalizzazione, accanto al tempo pieno, del **modello delle 27 ore settimanali**, su cui è parametrata la dotazione docente.

È questa la parte più ambigua e contraddittoria perché, mentre si esalta l'autonomia didattica e organizzativa, **si dichiara "ad esaurimento" il modello del team docente**.

L'opzione ministeriale

L'opzione ministeriale contempla, infatti, un "**superprevalente**" che assolve tutte le 22 ore di insegnamento in una sola classe, dove operano per completare le ore residue altri docenti più o meno specialisti.

Nelle **articolazioni disciplinari** delle Indicazioni del 2007, l'ambito più consistente è quello linguistico-artistico-espressivo che comprende, oltre all'italiano e all'inglese, quelle che un tempo si definivano le *educazioni* (motoria, all'immagine, al suono).

Altra area raggruppa matematica, tecnologia e scienze, mentre storia e geografia costituiscono uno specifico ambito, in cui dovrebbe rientrare anche "cittadinanza e Costituzione".

A seconda della prevalenza si prevedono docenti con poche discipline impegnati in un numero maggiore di gruppo-classe.

Osservazioni

Il superamento del modulo nella sua configurazione classica determina inevitabilmente la fine della struttura paritetica della docenza perché la figura del "pre-valente" implica quella del "sub-valente", maestro di corso o di sezione che satura l'orario di servizio ruotando in più classi.

Per evitare rigide gerarchizzazioni tra docenti, di pari status nell'attuale profilo, si possono ipotizzare nel tempo forme di alternanza o rotazione nel ruolo di "prevalenti". A meno che non viene approvata la proposta di legge Aprea che prevede tre livelli della professione docente: **iniziale, ordinario ed esperto**. Sono previste a questo scopo valutazioni basate sull' "efficacia dell'azione didattica".

Nella fase transitoria si assiste a una "turbolenza" perché le classi successive alla prima, pur mantenendo l'impianto modulare, perdendo la compresenza possono subire

spostamenti dei loro docenti costretti a completare l'orario di servizio con altri gruppi-classe.

Appare singolare lo smantellamento del team modulare mentre si evoca il team teaching nella secondaria.

Condivisibile la scelta di valorizzare l'autonomia organizzativa delle istituzioni scolastiche, purché non si pensi di attribuire loro la responsabilità degli effetti della deregulation del modulo voluta, come è noto, per ragioni finanziarie. Infatti, il pur positivo riconoscimento delle prerogative di autorganizzazione degli istituti avviene nell'ambito di una strategia di disinvestimenti che riduce le risorse finanziarie e professionali, sostanzialmente precludendo la via al potenziamento dell'offerta formativa e al miglioramento della sua qualità.

Dietro l'enfasi autonomistica si intravede la delega alle scuole e ai loro dirigenti a gestire difficili processi di razionalizzazione efficientista, finalizzati esclusivamente, o comunque prioritariamente, a ridurre e mantenere bassi i costi dell'istruzione.

Non si può sopperire con la fantasia dei docenti e la competenza gestionale dei dirigenti alla insufficienza delle risorse.

Ad esempio, l'adeguamento delle strutture e degli ambienti resta affidata alle interazioni con il territorio e con le amministrazioni locali, interlocutori non di raro inaffidabili o indisponibili; invece, occorrerebbe assicurare livelli essenziali di funzionamento e standard "nazionali" nelle dotazioni infrastrutturali e strumentali e nei servizi di supporto, per ridurre le sperequazioni e consentire il recupero dei ritardi alle aree geografiche più svantaggiate.

I limiti dell'Atto di indirizzo sono, comunque, da attribuire al suo orizzonte normativo che sembra escludere, nell'immediato, sostegni e incentivi allo sviluppo e al potenziamento della scuola pubblica.